

NOVECENTO: il lunghissimo "secolo breve"

Il secolo scorso, che Eric Hobsbawm definì "il secolo breve", è invece un lunghissimo periodo nel quale accaddero fatti straordinari e per certi versi drammaticamente unici. "Nessuno – annota lo storico – può scrivere la storia del ventesimo secolo allo stesso modo con cui scriverebbe la storia di qualunque altra epoca".

È un secolo di guerre totali e di rivoluzioni politiche, ma anche di prodigiose scoperte scientifiche, di crisi economiche, di trasformazioni culturali e sociali travolgenti.

Di questa storia *L'Azione* – fondata nel 1914 – è stata un testimone. Ha narrato la storia da un punto di vista particolare, quello della gente dei nostri paesi, gente semplice, tutta immersa nei problemi quotidiani della vita che, prima del grande salto, era vita dura, quasi di sopravvivenza. Gente spesso poco informata di quanto succedeva attorno a lei e tuttavia coinvolta nei grandi fatti della storia. Basti pensare al dramma della prima guerra mondiale che ha strappato dalle famiglie chi costituiva la forza maggiore di sostentamento, ha fatto fare la dura esperienza dell'invasione straniera e ha coinvolto i paesi lungo il Piave nei combattimenti.

Un giornale locale come il nostro, che per di più è stato quasi l'unico che entrava - nel passato - nelle famiglie povere, di questa storia poteva cogliere aspetti che sfuggivano alla stampa più importante. Per questo abbiamo pensato che sarebbe stato interessante poter rivisitare la storia di questi novanta anni condotti per mano da *L'Azione*. La mostra storica, che sarà inaugurata il 12 gennaio 2007 al palazzo Sarcinelli di Conegliano, intende offrire al pubblico la lettura della nostra storia da questo particolare punto di vista. Sarà per molti una gradita sorpresa.

PRESENTAZIONE



L'assessore alla cultura di Conegliano Loris Balliana

“Ecco come è nata l'idea della mostra”

Non è un caso che a ospitare la mostra “90 anni d’Azione” sia palazzo Sarcinelli in Conegliano. L’esposizione nasce, infatti, da un’intuizione dell’assessore alla cultura del Comune di Conegliano Loris Balliana. Che ricorda: «Quando l’avvocato Pellegrini, presidente del consiglio di amministrazione del settimanale, mi chiese la disponibilità di palazzo Sarcinelli per la mostra “Sacro contemporaneo” non solo acconsentii con entusiasmo ma lanciai a Pellegrini una proposta: perché L’Azione non promuova una mostra sulla storia della nostra terra riletta attraverso le pa-

gine del giornale?». Era l’inizio del 2005. L’avance non viene fatta cadere, Elvira Fantin ed Enrico Dall’Anese si immergono negli archivi dell’Azione e iniziano ad abbozzare la mostra. Dopo qualche settimana di ricerche, viene stilato un progetto di massima. Balliana conferma il sostegno del Comune di Conegliano. È deciso, la mostra si fa. «E certamente avrà successo - afferma Balliana - perché la gente ha un forte desiderio di riscoprire le proprie origini, troppo velocemente dimenticate. Lo dicono i numeri della mostra “Foto di famiglia con città, Conegliano e il suo territorio 1872-1954” proposta nel 2004 sempre al Sarcinelli: 7 mila visitatori paganti, 95 classi scolastiche, diverse visite anche dall’estero. Come amministrazione abbiamo deciso di promuovere ogni tre anni una esposizione di questo tipo perché la cultura non è solo fatta di arte. Anche il ripercorrere la storia locale, rileggere i fatti, è cultura. Questa iniziativa avrà successo anche per un secondo motivo - continua Balliana -: L’Azione ha sempre avuto una diffusione capillare, per tanti anni è stato il principale, se non l’unico, mezzo di comunicazione che entrava in tante famiglie. È un giornale “di casa”, cui la nostra gente è legata».

Sarcinelli, scrigno di cultura

Se per l’assessore è motivo di onore ospitare al Sarcinelli una mostra storica de L’Azione, per il giornale è un onore essere ospitati in uno dei luoghi culturali più prestigiosi di Conegliano.

C’era il timore che dopo l’addio di Marco Goldin, avvenuto nel 2002, il Sarcinelli, inteso chiaramente non come palazzo storico ma come luogo di elaborazione culturale, fosse destinato ad una rapida decadenza. Invece non è stato così. Basta citare il numero di visitatori di alcune mostre: Sironi 10 mila; Italia Quotidiana 4 mila, Saetti 6 mila, Foto di famiglia con città 7 mila. «Da quando Goldin ha lasciato abbiamo adottato una formula che prevede l’alternarsi di un nome di fama con uno emergente - spiega Balliana -. Nel 2006 il primo appuntamento è stato con la grossa mostra di Claudio Massini curata e presentata da Philippe Daverio. Poi è stata la volta di Ottorino Stefani. Quindi c’è stata la rassegna di opere di Lino Dinetto, un grande artista contemporaneo a mio avviso ancora poco esplorato. Quindi l’omaggio



L'AZIONE
 Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21/4/1968 e al Reg. Naz. delle Stampe con n. 3382 del 3/1/1969 del 5/9/91 - Icc: RSC - n. 1732

Direttore responsabile
GIAMPIERO MORET
 Redazione e amministrazione
 Tel. 0438 940249
 e-mail: lazione@lazione.it
 www.lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437
 stampa: L'Artegrafica snc Casale sul Sile-TV

ABBONAMENTI 2007:
 Annuale (50 numeri) 40 €
 Semestrale 22 €
 Sostentore 80 €

Per l'estero chiedere in amministrazione.

Conto corrente postale n. 130310

“I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente nell’ambito della nostra attività e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo in base a quanto predisposto dal D. Lgs. n. 196 del 2003.”

Questo settimanale è iscritto alla F.I.S.C. Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana



Socio del **CONSIGLIO**
 CONSIGLIO NAZIONALE SETTIMANALI SOC. COOP. s.r.l. - ROMA



Chiuso in redazione il 22.12.2006 alle ore 16.09

a Renato Varese per i suoi ottant'anni. A gennaio toccherà alla mostra de *L'Azione*. Mi pare che il Sarcinelli abbia svolto appieno il suo ruolo di promozione culturale».

E dopo la mostra de *L'Azione* cosa arriverà? «Abbiamo in ballo due proposte. Una è un omaggio a Gina Roma. Abbiamo contattato i familiari, ci stiamo lavorando, è doveroso ricordare una figura che tanto ha dato a questo territorio». Definite le prossime due mostre, la programmazione si ferma: in primavera si celebreranno le elezioni e spetterà alla nuova amministrazione decidere quali mostre promuovere».

Attualmente il budget a disposizione dell'assessore per palazzo Sarcinelli è di 150 mila euro l'anno. «Negli ultimi quattro anni - spiega - le risorse a disposizione sono state ridotte di 200 mila euro, che abbiamo indirizzato verso le politiche familiari, di cui mi occupo insieme alla cultura. Dalle famiglie arriva, infatti, una domanda sempre più forte di attenzione e soste-

gno cui l'amministrazione ha deciso di dare risposte concrete. Ad esempio con maggiori contributi per la frequenza alle scuole materne o nidi, o con il contenimento delle tariffe del trasporto».

Quella del Sarcinelli non è che una parte di un'offerta culturale che negli ultimi anni è letteralmente esplosa nella città del Cima. Basta sfogliare il calendario degli appuntamenti che quattro volte l'anno l'amministrazione invia alle famiglie. Ora anche *L'Azione* arricchirà il già nutrito carnet culturale.

Federico Citron



Palazzo Sarcinelli

90 ANNI L'AZIONE

la nostra storia attraverso le pagine del giornale

**mostra storica attraverso immagini,
filmati e pagine del giornale**

Conegliano
Palazzo Sarcinelli

**INGRESSO
LIBERO**

dal 13 gennaio al 25 marzo 2007

Inaugurazione 12 gennaio, ore 18

ORARI DI APERTURA:

**dal martedì al venerdì ore 16-19, sabato e domenica ore 10-19,
in altri orari su prenotazione per gruppi e scolaresche
per visite guidate o laboratori didattici**

Mostra promossa da L'Azione

Organizzazione:

L'Azione
Astarte Servizi Culturali

Comitato Curatore: Enrico Dall'Anese, Elvira Fantin, Laura Pasin,
Maria Cristina Scalet, Stefano Sonogo

Con il patrocinio di

Regione Veneto



Con la partecipazione di



CITTÀ DI CONEGLIANO

Con il contributo di



90 ANNI **L'AZIONE** la nostra storia attraverso le pagine del giornale

le conferenze

Venerdì 26 gennaio, ore 18

Sala conferenze Palazzo Sarcinelli
Via XX Settembre - Conegliano

L'anno dell'invasione (1917 - 1918)

Conferenza del prof. Giuliano Galletti

Seguirà visita guidata alla mostra

Venerdì 23 febbraio, ore 18

Sala conferenze Palazzo Sarcinelli
Via XX Settembre - Conegliano

L'Azione dietro la finestra. Una testimonianza

Conferenza del prof. Aldo Toffoli

Seguirà visita guidata alla mostra

Venerdì 9 febbraio, ore 18

Sala conferenze Palazzo Sarcinelli
Via XX Settembre - Conegliano

Confidenze dall'intimo: poesie e racconti Gabriella Lapasini, Gina Piccin Dugo, Emilia Salvioni

Voci recitanti di Teatro Orazero
Al flauto Silvia Meneghello

Seguirà visita guidata alla mostra

Giovedì 15 marzo, ore 18

Sala conferenze Palazzo Sarcinelli
Via XX Settembre - Conegliano

Confidenze dall'intimo: poesie e racconti Umberto Cosmo, Aldo Piccoli, Pino Zangiacomi

Voci recitanti di Teatro Orazero
Alla chitarra Berty Ballarin

Seguirà visita guidata alla mostra

quattro filmati d'epoca

I visitatori della mostra potranno vedere alcuni filmati d'epoca proiettati senza interruzione in un'apposita sala del Sarcinelli. Risale al 1938 il più antico, la ripresa della cerimonia ufficiale che si tenne a Vittorio Veneto in occasione del 20° anniversario della Vittoria (15' circa); due brevi filmati sono ambientati negli anni Cinquanta a Sernaglia della Battaglia: entrambi ricordano il tempo dell'emigrazione riprendendo la filanda (7') e la cerimonia di consegna della casa ad un emigrante (3'). L'ultimo filmato, infine, è estrapolato dalla visita di Giovanni Paolo II a Vittorio Veneto nel 1985 (12').

guida audio

Gli ultimi ritrovati della tecnologia accompagneranno il visitatore della mostra. È stata infatti predisposta una guida audio che illustra i contenuti di ciascuna sezione. La guida verrà consegnata, a chi lo desidera, all'ingresso della mostra.

90 ANNI L'AZIONE

la nostra storia attraverso le pagine del giornale

in laboratori con le scuole

Nell'ambito della mostra saranno attivati laboratori ed itinerari didattici indirizzati alle scuole. Pensati per rendere più coinvolgente ed interessante la visita all'esposizione, ma anche per avvicinare i partecipanti all'affascinante mondo della stampa, vengono condotti con modalità differenti a seconda delle classi coinvolte.

Orartnoc la elorap el (Le parole al contrario)

Utenti: Scuole primarie e secondarie di primo grado

Durata: due ore circa

Dopo essere stati accompagnati lungo il percorso di visita alla scoperta della storia del nostro territorio, letta attraverso le pagine del settimanale *L'Azione*, gli alunni saranno coinvolti in un'attività di laboratorio.

Lo scopo di questa attività è quello di far conoscere le tecniche per comporre una pagina o un manifesto, facendo loro osservare che per procedere è necessario pensare il progetto al rovescio.

I ragazzi potranno utilizzare numerosi cassette tipografici originali, realizzando diverse prove di stampa come veri tipografi.

Il carattere delle lettere

Utenti: Secondo ciclo scuole primarie e scuole secondarie di primo grado

Durata: due ore circa

Dopo essere stati accompagnati lungo il percorso di visita alla scoperta della storia del nostro territorio, letta attraverso le pagine del settimanale *L'Azione*, gli alunni saranno coinvolti nella parte operativa.

Lo scopo di questa attività è quello di far comprendere che la comunicazione scritta utilizza degli stratagemmi per modulare l'intensità del messaggio. Come si trasmettono sensazioni legate all'amore, alla rabbia, alla felicità, al dolore senza utilizzare la voce? SMS, mail, caratteri tipografici posseggono una componente evocativa in grado di comunicare e suscitare emozioni differenti. L'obiettivo del laboratorio è proprio quello di indagare queste possibilità espressive, componendo testi significativi.

A passeggio nella storia

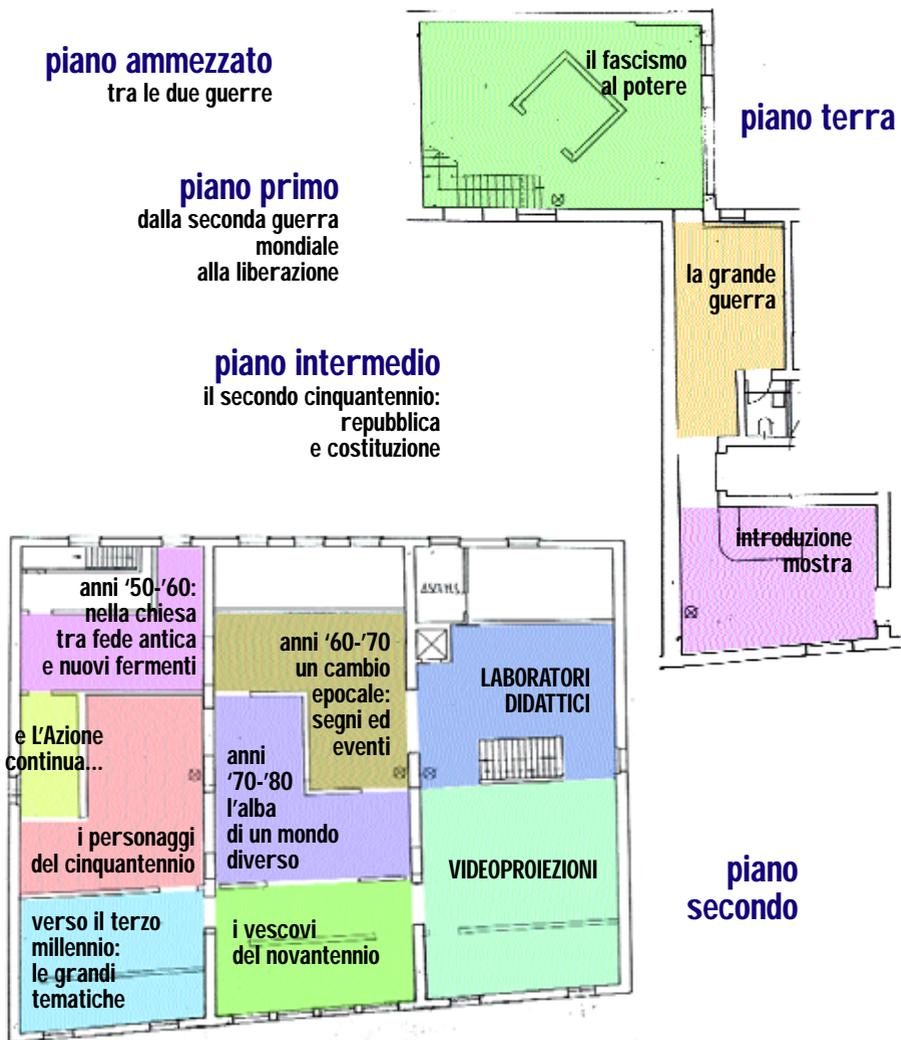
Utenti: Secondo ciclo scuole primarie e scuole secondarie di primo grado

Durata: un'ora e 15 minuti

La storia del nostro territorio letta attraverso le pagine de *L'Azione* permette di indagare il rapporto tra macrostoria e microstoria. Gli itinerari didattici, modulati secondo la fascia d'età dei partecipanti, si propongono di far conoscere agli studenti gli eventi, gli aneddoti, i personaggi famosi e la gente comune che, insieme, hanno segnato la nostra storia e quella dell'Italia intera.

la mappa dei pannelli della mostra

Cento pannelli, circa duecento foto e stralci di articoli de *L'Azione*. È questo il cuore della mostra allestita sui cinque livelli di palazzo Sarcinelli. Le vicende del Novecento della Sinistra Piave sono state suddivise in otto sezioni.



La grande guerra

Il 10 gennaio 1904, a Ceneda, viene fondato "Il buon senso", il precursore de *L'Azione*, una unica pagina, che avrà però vita breve: un solo anno e mezzo. Ma l'esperienza lascia il segno. Il 5 dicembre 1914, per volontà del vescovo Rodolfo Caröli e di un gruppo di laici impegnati, esce il primo numero de *L'Azione*, una tiratura di 6000 copie, un sottotitolo che spiega il programma: "Dio, Patria, Popolo". Ma all'orizzonte si profilano tempi bui. È il periodo che precede e quindi sancisce l'entrata in guerra dell'Italia; le difficoltà economiche sono per tutti, manca perfino la carta. Il giornale si vede costretto a chiudere alla fine del 1915. Riaprirà solo nella seconda metà del 1920. Nel lungo intervallo molte drammatiche cose sono accadute: battaglie, invasioni, distruzioni, miseria e profuganze e un'Italia e un'Europa, insieme all'intero mondo, profondamente cambiate.

Che cosa era accaduto in quel lustro e nella frazione di tempo che precedette l'avvento del Fascismo? Sappiamo che gli egoismi nazionali costituiscono un pericolo per i già precari equilibri politici degli stati europei e i Balcani contribuiscono a soffiare sul fuoco dei contrasti fra le varie

potenze del Vecchio Mondo. A Sarajevo, nel giugno del '14, l'uccisione di Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, decreta lo scoppio della prima guerra mondiale, un conflitto multinazionale che vedrà come scenari di scontri durissimi le nostre terre: Carso, Isonzo, Monte Grappa, Piave, Vittorio Veneto. Nomi che continuano ad avere un impatto emozionante nella memoria di ognuno. Il nostro fiume diventerà "sacro alla patria", ma intanto è soprattutto luogo di sangue e morte. L'Isola dei Morti, a Moriago della Battaglia, con le sue migliaia di caduti dei giorni dell'epilogo, diventerà simbolo emblematico della tragedia.

Santa Lucia di Piave, 1918. Rovine del centro. (Coll. Azzalini)



È proprio sul Piave che l'esercito italiano riesce a respingere l'avanzata austro-tedesca; è nei paesi e nelle campagne attorno ad esso che le popolazioni soffrono drammi immani: esili forzati, violenze, rovina, fame. Masse umane allo sbando che, alla fine del conflitto, dovranno ricostruire un paesaggio completamente mutato.

Intanto la carta geopolitica del Continente viene ridisegnata: in Italia la grave scarsità alimentare, le malattie e la precarietà lavorativa, sulle quali gravano pesanti debiti di guerra, generano depressioni collettive e inquietanti tensioni sociali e ideologiche. Il mito della vittoria mutilata e della patria tradita, che segue le disillusioni per le mancate promesse fatte durante la guerra, alimenta un malessere già decisivo. In questo clima di incertezza e di disorientamento avrà carta facile e vincente Benito Mussolini.



Bibano, 1918. Aratura "vigilata" da militari tedeschi. (Coll. Azzalini)

Vittorio Veneto, piazza Duomo, 31 ottobre 1918. L'arrivo dei primi soldati italiani. (Coll. Gallonetto)



Il fascismo al potere

All'indomani della fine del primo conflitto mondiale, l'Italia si trova in una situazione di grande instabilità. Mussolini sta diventando il punto di riferimento e l'ancora di approdo delle aspirazioni della borghesia moderata e conservatrice; le sue iniziali idee volte alla realizzazione di una rivoluzione popolare e la scarsa lungimiranza del governo e della monarchia, unita all'indifferenza delle forze dell'ordine, gli spianano la strada verso un potere che troverà una forza sicura

nell'istituzione dei Fasci di combattimento. Saranno la prepotenza e i soprusi degli squadristi, insieme alle divisioni interne alla sinistra, a favorire l'ascesa del fascismo, che culminerà con la creazione del Partito Nazionale Fascista. Il 28 ottobre del 1922 migliaia di "camicie nere" marciano su Roma con l'intento di far cadere il governo. Il giorno dopo sarà il re Vittorio Emanuele III a dare allo stesso Mussolini l'incarico di formare la nuova compagine governativa. È l'inizio del "Ventennio".

Conegliano, 8 novembre 1925. Il popolo accoglie Sua Maestà il Re. (Coll. Gallonetto)



L'8 Nov. a CONFGLIANO per l'arrivo di SUA MAESTA IL RE
 La tribuna della Autorità, ed il Colico, limoso dal pubblico, per accogliere al passaggio del Sovrano

credere, obbedire, combattere

Il disegno politico di uno stato forte diventa realtà e il Duce, nelle prime elezioni dopo la guerra, ottiene la maggioranza assoluta in parlamento. La costruzione della dittatura si fonda sopra una serie di decreti che passo dopo passo sopprimeranno qualsiasi libertà. Gli oppositori vengono mandati al confino o imprigionati; il controllo del regime sulla gente prende la forma di una campagna propagandistica d'effetto, demagogica e populistica; vengono rafforzati i poteri del capo di governo, sciolti i partiti, eliminato il diritto di sciopero, imbavagliata la stampa, istituiti il Tribunale speciale e la Polizia politica segreta. Nei comuni arrivano i podestà, uomini funzionali alla regia del regime. Il consenso delle popolazioni passa anche attraverso importanti opere assistenziali (vengono fondati enti previden-

ziali quali l'Inps, l'Inail, l'Innam) ed economico-sociali, indirizzate anche alla creazione di uno stato autarchico: la "battaglia del grano", le bonifiche delle terre palustri, strade, acquedotti, edifici pubblici... Ma l'altra faccia della medaglia avrà profili drammatici.

Pieve di Soligo, 1930 c. Esercizi ginnici eseguiti dai Balilla e dalle Piccole Italiane (Foto Munari)



un posto al sole

La politica estera del Duce sarà fatale al destino di migliaia di persone e dell'intera nazione.

La rivendicazione di "un posto al sole", come raggiungimento di uno status colonialistico da ostentare presso le altre nazioni europee, porterà l'Italia a combattere nell'Africa Orientale contro l'Etiopia (1935); decisione che porterà la Società delle Nazioni a decretare una serie di sanzioni economiche che spingeranno il governo, chiuso in un pesante isolamento commerciale, a firmare il Patto d'Acciaio con Hitler e a consegnare così l'Italia intera sotto il nefasto protettorato della Germania nazista.



Soldati di Pedeguarda e Follina in Africa Orientale (1936).

Tra le due guerre

Nel lungo periodo del totalitarismo fascista la vita nel territorio diocesano è simile a quella di molte altre parti d'Italia, se non per la prima parte che vede i nostri paesi tristemente originali, poiché qui, più che altrove, la devastazione bellica ebbe il proprio rovinoso epicentro. *L'Azione* è sempre vicina alla gente e ne documenta speranze e voglia di rinascita.

Le campane, che erano state tramutate in strumenti di guerra, tornano a suonare ovunque e con esse la certezza dell'aver ritrovato i ritmi quotidiani degli anti-

chi tempi della pace. Qua e là sorgono monumenti ai caduti: sono omaggi visibili, a volte carichi di bellezza artistica, del sacrificio umano, ma anche tentativi di restituzione di un maltolto e quindi possibili lenitivi ai sensi di colpa di chi aveva fortemente voluto intervenire nel disastro della guerra, a scapito di un popolo incolpevole. In molti paesi rinascono le filodrammatiche: sono gruppi di persone di ogni età che si ritrovano a mettere in scena pezzi teatrali noti e inediti, davanti ai quali le comunità ritrovano il sorriso e l'unità. C'è voglia di voltar pagina, di

Vittorio Veneto. La Gioventù Cattolica diocesana durante il Congresso Eucaristico del 1924. (Fast, Marino 70)



dimenticare. Insieme alle compagnie di attori, riprendono fiato le bande musicali: ce ne sono ovunque e ogni festa viene allietata dalla loro esibizione. La vita religiosa vive una stagione importante, ricordata per alcuni eventi di portata straordinaria: nel '24 si celebra a Vittorio Veneto il primo Congresso eucaristico; nel '29 si svolge il Sinodo diocesano; intanto l'Azione cattolica acquista fra i giovani e gli adulti persone impegnate spiritualmente, socialmente e politicamente; nelle campagne resistono e si rafforzano riti e liturgie antichi, in essi la quasi totalità della gente si riconosce, da essi trae la forza per continuare. Lo sport e la cultura hanno personaggi famosi un po' in tutto il mondo: Ottavio Bottecchia, uno dei miti del ciclismo, Meo Costantini, pilota automobilistico, Toti Dal Monte, una delle voci più cristalline e amate del "bel canto" italiano.

A funestare un'epoca apparentemente tranquilla ci sono però alcune notizie che entrano nelle prime pagine dei giornali nazionali: la sciagura del cinema di Moriago nel '28, il terremoto alle falde del Cansiglio nel '36, le frane sul Colle della Salute nel '37.

In mezzo al bello e al brutto tempo, a fronte di una lieve rinascita economica globale, persistono anche nelle nostre zone sacche di indigenza e di degrado. Finita l'euforia che segnò gli anni dell'immediato dopoguerra, si assiste così a nuove malinconiche ondate di emigrazione, che



Tra le due guerre riprende massiccio l'esodo migratorio. 1936. Emigranti di Col San Martino in una nave militare verso l'Africa Orientale. Eucaristia di ringraziamento per lo scampato naufragio.

da noi assumono i volti di centinaia di persone, di interi gruppi familiari.

All'orizzonte, intanto, si stanno formando nuvolaglie preoccupanti. Il fascismo, che aveva voluto giocare un ruolo positivo nella sicurezza interna, sta spingendo il paese nei vortici sconvolgenti di una nuova devastante guerra. Tornano inquietudine e paura.

Sacile, 1925. La tradizionale "sagra dei osei".



La seconda guerra mondiale

Con l'avvento di Adolf Hitler e del suo famigerato partito nazista (intorno al 1920) inizia per la Germania una fase assolutamente inedita della propria storia, probabilmente la più funesta; storia che trascinerà irrimediabilmente con sé la storia di tante altre nazioni del mondo, non ultima l'Italia. Per molti versi i problemi d'oltrecortina sono gli stessi di quelli vissuti qui e nel resto d'Europa. L'economia tedesca è al collasso. Hitler promette la rinascita e trova così terreno fertile per un'approvazione diffusa fra quella parte di popolo sopraffatta dalla disoccupazione e dalle ristrettezze. Da questo momento l'umanità vivrà una delle esperienze fra le più terribili. Il mito della superiorità della razza ariana si sovrappone a quello della "grande Germania": la tremenda aggressione antisemitica che sfocerà poi nell'annullamento di sei milioni di ebrei e l'annessione dell'Austria sono solo la premessa di una politica espansionistica fatta di vessazioni e prepotenza che porterà l'Europa e il mondo nel baratro della seconda

guerra mondiale. Il 10 giugno 1940, dopo una prima dichiarazione di non belligeranza, l'Italia fascista tuona: "non possiamo mancare all'appuntamento con la storia!". È la dichiarazione dell'entrata in guerra.

L'esercito italiano, malamente armato, subisce gravi sconfitte sul fronte greco, in Africa Settentrionale e in Russia; sconfitte che contribuiranno ad abbassare il morale anche in chi è rimasto in patria e a stemperare il prestigio del regime fascista. Molti sono gli uomini della diocesi, fra

1944-45, Conegliano bombardata. La stazione ferroviaria.



Il secondo cinquantennio

“ Il cuore è preso in un cerchio di luce nuova, par quasi che un orizzonte mai sognato si spalanchi d'un tratto: e dove c'era l'abisso s'accende l'arcobaleno”. Così si legge ne *L'Azione* del 23 luglio 1945. E davvero l'aurora di un'epoca a lungo vagheggiata.

Se il primo cinquantennio del Novecento è riconoscibile attraverso i grandi eventi internazionali che hanno coinvolto direttamente la nostra popolazione nello svolgersi degli eventi stessi, tanto che la microstoria locale diventa l'immagine speculare della macrostoria planetaria; il secondo cinquantennio appare più intricato. La cronologia infatti, che prima è presente come linea retta su cui gli accadimenti si dispongono in fila ordinata, ha adesso a che vedere con tematiche che si rincorrono nel tempo, si sovrappongono, si sfilacciano di continuo per lasciar posto a questioni sempre aperte. Dal secondo dopoguerra ai giorni nostri il mondo – almeno quello occidentale – cambia radicalmente. Ed è un cambiamento complesso, un fiume in piena con ri-

voli e torrenti che scorrono qua e là. Si cambia modo di vivere, di credere, di guardare alla vita, di rapportarsi con gli altri, di fare politica. È un cambiamento a tutto campo.

Ma vediamo cosa accade.

Ad Alcide De Gasperi, che segue Parri nella conduzione del governo, tocca il gravoso compito di organizzare i due appuntamenti cruciali del dopoguerra: istituire il referendum istituzionale che avrebbe portato gli italiani a scegliere fra Monarchia e Repubblica e indire le prime elezioni dalla caduta del fascismo, che avrebbero indotto alla



1949: il passaggio della Madonna Pellegrina a Conegliano. (Coll. Gallonetto)



designazione dei deputati dell'Assemblea Costituente, cui sarà demandato il varo della nuova Costituzione.

Il 2 giugno del 1946, con 12.717.923 contro 10.719.284 voti, gli elettori scelgono la Repubblica. Dal primo gennaio 1948, dopo un intero anno di studi, negoziazioni e accordi, entra in vigore la Costituzione: quel patto che, sancendo il nuovo corso democratico, regolerà la vita della comunità italiana fino ai giorni nostri. Nelle elezioni politiche del 18 aprile dello stesso anno - il '48 - si assiste al trionfo della Democrazia Cristiana, che, con il 48,5% dei voti, prevale sul Fronte Popolare, una compagine mista di socialisti e comunisti che ha ottenuto il gradimento del 31% degli elet-

tori.

Le basi per una democrazia reale sono state gettate, ma sul tappeto nazionale ed internazionale i problemi sono tantissimi per natura e portata. Al quadripartito spettano l'onere e l'onore di far uscire l'Italia dalla rovinosa situazione a cui l'aveva ridotta la guerra (città distrutte, infrastrutture danneggiate, industria claudicante, patrimonio comune decisamente compromesso). Importanti i primi provvedimenti adottati: la riforma agraria con la distribuzione della terra ai piccoli coltivatori, la costruzione di numerose case popolari, l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno... Altrettanto difficili alcune basilari decisioni interne: la questione di Trieste, quella dell'Alto Adige...



Alluvione 1966: a Grassaga si aprono le porte della chiesa per dare ospitalità alle mucche. (Arch. Parr. Grassaga)

Nella chiesa tra fede antica e nuovi fermenti

Gli anni del dopo Concilio sono, anche per la nostra Chiesa diocesana, anni di tensioni e di divisioni. C'è chi, pur accogliendo i dettami dei Padri Conciliari, cerca di diminuirne la carica rinnovatrice e chi, al contrario, si getta sulla strada appena aperta, sconfinando a volte oltre le indicazioni tracciate. Sono anni segnati da persistenze e innovazioni: riti dalle forme antiche e nuovi stili liturgici, cambiamenti esteriori e dubbi inediti su problematiche altrettanto inedite. Sul tappeto ci sono i temi forti sull'unità dei cristiani in politica, sul divorzio e sull'aborto, sul ruolo dei laici e sull'attività pastorale nelle parrocchie.

I Convegni ecclesiali del '77, dell'85 e del '96 offrono spunti al dibattito e il dialogo avrà così preziose opportunità per l'approfondimento e la condivisione. Gli anni post-conciliari sono anche tratteggiati da eventi eccezionali: l'ascesa al soglio pontificio del nostro vescovo Luciani e la sua morte dopo trentatré giorni di pontificato. Eccezionale e molto attesa anche la visita di papa Giovanni Paolo II a Vittorio Veneto.

L'AZIONE 78

settimanale di informazione della diocesi di Vittorio Veneto

Per la prima volta dalla cattedra di S. Tiziano a quella di Pietro
IL "NOSTRO", MONS. LUCIANI ELETTO PAPA
CON IL NOME DI GIOVANNI PAOLO I

La diocesi esulta e prega

MONS. LUCIANI è stato eletto papa il 26 giugno 1963. Il giorno stesso della sua elezione, il 26 giugno 1963, il cardinale di Vittorio Veneto, monsignor Luciani, era ancora a Roma, in attesa di essere nominato vescovo di Vittorio Veneto. Il giorno stesso della sua elezione, il 26 giugno 1963, il cardinale di Vittorio Veneto, monsignor Luciani, era ancora a Roma, in attesa di essere nominato vescovo di Vittorio Veneto. Il giorno stesso della sua elezione, il 26 giugno 1963, il cardinale di Vittorio Veneto, monsignor Luciani, era ancora a Roma, in attesa di essere nominato vescovo di Vittorio Veneto.



In questo numero

IL NOSTRO MONS. GIOVANNI PAOLO I (pag. 17)
 IL VILLAGGIO RINURAZIA DI PAPA PIOLO II (pag. 18)
 IL PELLEGRINO APOSTOLICO ALLA CHIESA DI VITTORIO VENETO (pag. 19)

Approdi Saenri

Da 70 anni il giornale più diffuso tra Pieve e Lancia

L'AZIONE 85

Approdi Saenri

settimanale di informazione della diocesi di Vittorio Veneto

NEL VIAGGIO A RIESE, TREVISO, VENEZIA PER ONORARE LA MEMORIA DI S. PIO X

La visita di Giovanni Paolo II pellegrino apostolico alla chiesa di Vittorio Veneto

Il papa polacco, il 26 giugno 1985, è venuto a Vittorio Veneto per onorare la memoria di S. Pio X. La visita è stata accompagnata da una grande partecipazione popolare. Il papa ha celebrato la messa nella chiesa di S. Tiziano e ha visitato il villaggio Rinurazia.



IL VESCOVO RINURAZIA

Il villaggio Rinurazia, fondato dal vescovo monsignor Luciani, è un luogo di spiritualità e di accoglienza. È stato visitato dal papa polacco durante la sua visita pastorale. Il villaggio è stato costruito in un luogo di grande bellezza naturale e ha ospitato molti pellegrini.



Questo numero di L'azione contiene un articolo di 8 pagine (da pag. 38 a 45) in cui si fa riferimento all'occasione della visita del Papa. Al servizio, anche fotografico, sul parroco Saenri



Un cambio epocale

La strada della democrazia è aperta e nel '62 e nel '63 i governi di centrosinistra realizzeranno sostanziali riforme. Abolito l'avviamento professionale, viene istituita la scuola media unica ed elevato l'obbligo scolastico a 14 anni; più tardi nelle campagne sono cancellati i contratti di mezzadria; viene attuata la nazionalizzazione delle società che producono energia elettrica.

Intanto, anche grazie al Piano Marshall, si assiste ad una rapida e per certi versi impetuosa crescita economica: è l'epoca di quello che è stato definito come "il primo miracolo economico". Emerge tra le famiglie la possibilità di acquistare gli elettrodomestici; con l'arrivo della televisione sale la richiesta dei mezzi di comunicazione di massa; si attestano fra le grandi industrie colossi come la Zoppas e la Zanussi; le utilitarie - in testa la 500 e la 600 - fanno raddoppiare la produzione automobilistica della Fiat. Agli inizi degli anni Sessanta l'industria conosce uno sviluppo fenomenale, dalla meccanica alla chimica, dal settore dell'elettricità a quello dell'abbigliamento. Un balzo in avanti che porterà l'Italia al settimo posto fra le potenze industriali del mondo, ma che registra anche pesanti squilibri fra il Nord, proiettato verso la strada della ricchezza, e il

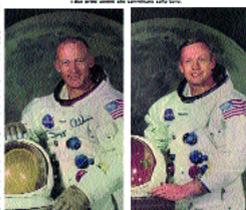


La valle di Longarone dopo la tragedia del Vajont (foto Bepi Zanfron)

Sud, nel quale prevalgono ancora disoccupazione e povertà. È un periodo carico di novità, ma anche trattenuto da notizie dolorose e contraddizioni: l'ecatombe annunciata del Vajont nel '63, l'alluvione devastatrice del '66 anche nei paesi della bassa diocesi, l'uomo che cammina sulla luna e infrange così il tabù arcaico dell'insondabilità dell'universo...

20 LUGLIO 1969 - CONQUISTATA LA LUNA
IL PICCOLO UOMO
NEI GRANDI SPAZI

Il primo uomo sulla Luna, il 20 luglio 1969, a bordo del modulo di atterraggio "Eagle", è il capitano dell'Armata degli Stati Uniti, il colonnello Edwin "Buzz" Aldrin Jr. Il secondo è il capitano dell'Armata degli Stati Uniti, il colonnello Michael Collins, il comandante del modulo di comando "Columbia". Il terzo è il capitano dell'Armata degli Stati Uniti, il colonnello James A. Lovell Jr., il comandante del modulo di comando "Columbia".



UN TABU' INFRANTO

Da sinistra a destra: gli astronauti dell'Apollo 11 rispetto al sito di atterraggio sulla Luna; il capitano dell'Armata degli Stati Uniti, il colonnello Michael Collins, il comandante del modulo di comando "Columbia", il 20 luglio 1969; i due astronauti americani Armstrong e Aldrin sbarcato sul suolo della Luna, il 20 luglio 1969; il colonnello James A. Lovell Jr., il comandante del modulo di comando "Columbia", il 20 luglio 1969.

L'alba di un mondo diverso

Per gli italiani del "miracolo economico", ma anche per la gente della nostra terra diocesana, incomincia un'epoca impensata. Se da un lato si assiste ad un cambiamento generalizzato dei costumi e delle mode, dall'altra continuano ininterrotte alcune forti tradizioni e, in fondo, un modo di essere che ci fa uguali alle generazioni precedenti: l'associazionismo è il fiore all'occhiello di ogni comunità e la presenza giovanile nelle organizzazioni volontaristiche è ancora determi-

nante. Ma nel Paese spirano venti tempestosi e inquieti: i lavoratori scendono in piazza a reclamare dignità e diritti, il terrorismo "nero" e "rosso" insanguina le città. È l'epoca degli "autunni caldi" nelle fabbriche, dell'assassinio di Aldo Moro, delle nuove contestazioni studentesche...

Anni Settanta: gli "autunni caldi" dei lavoratori. (Arch. Cisl Treviso)



GLI ANNI BUI DEL TERRORISMO



Verso il terzo millennio

Dagli anni Ottanta si può dire, senza paura di sbagliare, che il mondo assume una fisionomia totalmente nuova. Anche qui, in diocesi, il cambiamento è palpabile e *L'Azione* continua a registrare e a interrogare. L'opulenza è visibile e dilatante, ma sta segnando il passo all'incalzare di un modo di essere carico di ambiguità. Ha allontanato lo spettro di antiche miserie, ma ne sta creando di nuove, forse più rischiose.

Il paesaggio dai dolcissimi scorci rassicuranti è costellato di "fabbriche e cemento", elementi necessari al "miracolo economico" del Nordest, ma sorti in

modo disordinato, ovunque, anche in mezzo alle case. L'ambiente degradato dà origine a un vocabolario nuovo: inquinamento, tossicità, rifiuti incontrollati...

La ricchezza genera malattie mai sofferte prima: la droga è all'apice delle preoccupazioni sociali, è un fatto allarmante che continua a perseguire intere famiglie, nelle città come nei piccoli centri della diocesi. Nascono le prime comunità di recupero. Ancora una volta la Chiesa locale si trova ad operare nei fronti duri di una società che nasconde nel benessere insidie e debolezze.

L'attivismo industriale ha bisogno di lavoratori; ec-

co allora l'arrivo di migliaia di braccia dai paesi poveri del mondo. Una nuova emergenza che chiama i cristiani a darsi da fare per accogliere e per pensare a nuove forme di convivenza e di rispetto interreligioso.

Mentre tutto ciò accade, anno dopo anno, a ridosso del Terzo Millennio, i popoli della Jugoslavia premono

per l'indipendenza. Ecco allora le guerre fratricide, le pulizie etniche, i campi di concentramento, le profughe.

A favore dei vicini di casa scattano misure di solidarietà, si attuano gesti di generosità e di fratellanza, che vedono mobilitata l'intera diocesi di Vittorio Veneto.

Anni Ottanta: droga, una piaga sociale. A Carpesica slogan contro un male oscuro che dilaga. (Foto Ciot)



Una finestra sulla nostra storia

Con la mostra "90 anni d'Azione" si concludono i festeggiamenti per il novantesimo di fondazione del settimanale. In questa ultima parte de *L'Azione Illustrata* apriamo una finestra sulla nascita del giornale.

Lo facciamo con tre contributi: un articolo di mons. Ni-

lo Faldon che ricostruisce i passi che portarono alla stampa del primo numero de *L'Azione* (5 dicembre 1914); l'appello, datato 26 novembre 1914, del vescovo Rodolfo Carli ai parroci perché promuovessero il giornale; il primo articolo di fondo uscito sul numero 1 dell'Anno 1 e intitolato "Il nostro programma".

Nascita del settimanale cattolico diocesano

Il pensiero e il progetto di fondare (o meglio rifondare), anche in diocesi nostra, un settimanale cattolico erano stati più volte avanzati, riproposti e discussi. Ne parlavano molti: alcuni canonici e professori del Seminario, alcuni parroci tra i più attenti e i più dinamici, qualche laico culturalmente preparato. Serpeggiava comunque un senso di incertezza sul da farsi. E c'era anche un po' di diffidenza e di stanchezza, dopo la melanconica conclusione d'un foglio stampato che, senza molte pretese, aveva avuto da principio una qualche fortuna. Infatti, dal 10 gennaio 1904 e per qualche tempo, era uscito un giornalino con dignitosa tiratura. Portava un titolo bello, semplice e pulito: "Buon senso". Aveva voluto essere anche un autentico tentativo di stampa periodica diocesana. Il foglietto, assai modesto ma non privo di chiarezza e di incisività, spiegava nel sottotitolo le intenzioni dei redattori: "Foglio volante ch'esce ogni qualvolta si tenterà di esiliare il senso comune da Vittorio". In realtà si voleva avere un mezzo a disposizione per rispondere come conveniva alla propaganda socialista che s'era fatta, in quel tempo, insistente, acida e grossolana contro i valori della tradizione religiosa delle nostre po-

polazioni.

Purtroppo quel foglio non ebbe vita lunga.

Il 13 agosto 1905 ne usciva infatti l'ultimo numero, con un congedo addolorato e polemico. I responsabili avevano sofferto per alcune incomprensioni venute più dalla sponda degli "amici" che da quella degli avversari.

Era stata comunque una bella e fruttuosa esperienza. Anche se, in quel lavoro, era apparso più coinvolto e più attivo il clero che il laicato, come si può ben scorgere dalla stessa compagine degli elementi che avevano formato la direzione e i cui nomi sono degni di ricordo e di lode: "Amministrazione de "Il buon senso"; presidenza, monsignor Giovanni Corbanese, monsignor Francesco Bellè, monsignor Giovanni Dall'Olio; segretario, don Carlo Ceschin; sottosegretario, don Giovanni Botteon; redattori, don Giuseppe Bortoluzzi, professor Emilio Zanette, professor Giacomo Franceschini; solvente, monsignor Francesco Bellè". Vero motore di quell'esperienza fu senza dubbio quest'ultimo, monsignor Bellè, cancelliere della Curia vescovile.

Si pensò, dopo qualche tempo, a un nuovo settimanale, dove laici più

sensibili e preparati potessero trovare maggiore spazio. Forse con un gruppo di giovani ben guidati, ma sufficientemente autonomi, si poteva tra l'altro sperare che le vecchie incomprensioni non dovessero più affiorare.

Ed ecco allora, in breve, come nacque *L'Azione*.

Nella canonica di Vazzola, proprio in casa dell'arciprete don Domenico Zanette (1874-1965) - futuro arciprete della Cattedrale e poi vicario generale della diocesi -, convenivano spesso Lodovico (Vico) Concini di Conegliano, giornalista e pubblicista, Giambattista (Tita) Schiratti di Pieve di Soligo, ingegnere, Pietro Ceschelli di Orsago, laureato in legge, Pietro Vettorel di Conegliano, giornalista e poeta, ardente discepolo di monsignor Busicchia arciprete del Duomo di Conegliano, ed altri ancora.

Ogni tanto, al gruppo dei giovani - ben animato da don Zanette - si aggiungevano anche altri di qualche anno più anziani ma, come i primi, volenterosi, dinamici e risoluti a far bene. Facciamo almeno un nome: Antonio Tocchio (1867-1951), originario di Badia Polesine e residente a Conegliano, segretario presso la Pretura e proboviro dell'Associazione Stampa di Cone-

gliano.

Quel gruppo discute, fa progetti, sogna, ma vuole anche giungere a conclusioni concrete. Si dicono poi ben disposti a dare loro una mano anche alcuni professori del Seminario.

I tempi reclamano un settimanale ben fatto; alcune diocesi vicine lo possiedono già da anni; i nostri cristiani hanno bisogno di essere illuminati, guidati, sostenuti. Bisogna dunque decidersi.

Con la venuta in diocesi del vescovo monsignor Rodolfo Caròli (maggio 1914), ideali, progetti e speranze divennero subito realtà: sembrò l'esplosione della natura al giungere della primavera.

Il 26 novembre 1914 il Vescovo inviava a tutti i sacerdoti una lettera in cui raccomandava caldamente la diffusione del nuovo settimanale diocesano che stava per nascere. S'era intanto costituito per questo un comitato composto da sacerdoti e da laici; ne



era presidente il can. Antonio Santin parroco di Scomigo.

Così il 5 dicembre dello stesso anno usciva, stampato a Conegliano, il primo numero del settimanale diocesano *L'Azione* (il nome corrispondeva all'impegno di tutti) con la tiratura di ben 6.000 copie.

Fu un enorme successo: il foglio piacque e s'impose al rispetto di tutti. Ne scrisse al nipote Tita Schiratti (*in*

foto), congratulandosi, anche Giuseppe Toniolo, allora docente ordinario di Economia politica all'università di Pisa. Ecco la lettera che si conserva nella busta numero 1 de *L'Azione* all'Archivio diocesano:

"Pisa, sabato 30.1.1915.

Carissimo Tita,

ho sott'occhio il numero de L'Azione arrivati proprio oggi 30 gennaio. Esso ha imparato molto dai saggi sperimentali delle poche settimane. Oggi io crederei di potere, nei limiti del programma che si è proposto, additarlo come esempio, dalla prima all'ultima parola di questo numero, a chiunque volesse imitare e diffondere la stampa quotidiana o settimanale popolare in senso schiettamente cattolico e patriottico.

Congratulazioni col Direttore coi redattori ed amici... e col mio caro nipote.

Lo zio Giuseppe".

don Nilo Faldon

L'appello del Vescovo Caroli

Carissimo fratello,

benché al proclama dei promotori del nuovo giornale settimanale diocesano L'AZIONE, che prossimamente apparirà, abbiamo aggiunto parole di viva raccomandazione, crediamo pur opportuno di tornare a raccomandare il medesimo giornale direttamente a ciascuno de' nostri Parrochi, pregandoli di accoglierlo con simpatia, di aiutarlo, di diffonderlo.

Un giornale settimanale diocesano, retto da sani principi e condotto con prudenza, è fattore di unità, collegatore di forze, eccitatore di opere, seminatore sobrio e paziente di religione, di morale, di buoni esempi, di fratellanza, di benessere.

Le cronache locali tra popolazioni di una medesima diocesi divengono, reciprocamente, più interessanti per chi le comunica e chi le legge. I vantaggi, certamente, sono molti.

Abbiamo raccomandato e non cesseremo di raccomandare che siano esattamente osservate le istruzioni della Santa Sede, riassunte in queste aeree parole, che l'E.mo Cardinal Segretario di Stato scrisse, il 3 ottobre 1914, all'Ecc.mo Vescovo di Vicenza: Le direttive di un giornale cattolico si riassumono in questi capisaldi: zelo e fermezza nella difesa della dottrina cattolica, unita alla necessaria prudenza, nonché alla doverosa e conveniente urbanità di modi e al necessario ossequio verso la Gerarchia Cattolica.

A lei, venerato fratello, il nostro saluto e Benedizione.

Vittorio, 26 Novembre 1914.

aff.mo in Xsto
 + RODOLFO VESCOVO

Il nostro programma

(Articolo di fondo, uscito sul numero 1 dell'anno 1)

È il nostro nome. Sorgiamo per chiamare a raccolta. Troppo abbiamo taciuto, troppo forse, perché non confessarlo?, abbiamo dormito.

I cattolici sono, nell'Italia tutta, la grande, l'enorme maggioranza. Eppure... che n'è avvenuto di questa sacra terra italiana?

Essa paganeggia spaventosamente. Leggi, costumi, istituti, scuole, vita domestica e vita pubblica, arte, letteratura, stampa, teatro... tutto, tutto è contro di noi. Perché? Perché i buoni tacciono e sopportano. La nostra debolezza sta nella nostra inerzia, non già nell'altrui potenza.

Vi sono cattolici che della vita pubblica si disinteressano, come fosse cosa che non li riguarda. Ve ne sono altri che se ne occupano con criteri diametralmente opposti a quelli del Vangelo e della fede loro. Uomini a due facce, come il dio della mitologia pagana: gente che, come Pietro, adora Gesù nel Cenacolo, lo rinnega nel Pre-

torio.

L'Azione vuol giungere agli uni e agli altri per farne soldati valorosi della civiltà cristiana. Bisogna che ogni vero credente prenda nella vita il posto che l'epoca nostra tempestosa ci ha assegnato; occorre che ogni cristiano sia un apostolo, nelle proporzioni della sua intelligenza, della sua missione, del suo stato; se non cerca di esserlo, diviene, più o meno coscientemente, un apostata, cioè un traditore.

Agite, amici, ecco il grido santo con cui salutiamo la vita.

Agite per la salvezza della gioventù, per la moralità dei costumi, per la santità delle leggi, per l'onestà delle pubbliche amministrazioni, per la giustizia e la carità tra le classi sociali.

Agite per i diritti di Dio, per la grandezza della patria, per il bene del popolo.

I NOSTRI IDEALI

Nessuno corrughi la fronte, nessuno

no marchi le ciglia.

Le nostre parole sembrano squilli di guerra, ma sono in sostanza voci amorse di pace.

Noi chiamiamo a raccolta per l'amore non per l'odio; per edificare non per distruggere; per la giustizia non per la prepotenza; per la vita non per la morte.

L'azione che chiediamo a quanti palpitano con noi, per gli stessi santi ideali nostri, deve essere quella dei nostri padri.

Sui loro vessilli di guerra, sui loro stendardi di pace essi scriveranno il nome: *di Dio, della patria, del popolo*.

È il nostro trinomio.

La religione è l'anima della civiltà, è la pietra fondamentale della vita, è l'ossigeno indispensabile all'atmosfera morale e sociale.

Il Duca Caetani, ex deputato bloccardo di Roma, lamentava, in non so qual libro, la *crisi morale* della democrazia! Della democrazia? Ma senza

religione la crisi corrode tutta la vita; trascina una società alla decadenza, alla tomba.

Nel Credo vi sono non solo le immortali speranze dell'altra tomba e gli splendori della luce sui misteri della vita, ma vi è ancora la salvezza sociale.

Quindi noi lavoreremo per Iddio.

* * *

Patria! Nome caro e soave, che agita il petto come il nome materno! Nome troppe volte profumato a chi lo pronuncia col labbro e lo disonora con la vita!

Noi siamo accusati talora di essere antiitaliani!

L'accusa ci addolora, ma non ci meraviglia. Anche contro il Maestro han tentato la calunnia dell'antipatriotismo. Diciamo francamente che nessuno più di noi ama l'Italia. Il nostro amore si potrà discuterlo, negarlo mai. E, discutendolo, si dovrà confessare che unico vero amore è il nostro. Noi l'amiamo, l'Italia, cercando di educare una gioventù temprata, nell'esercizio della virtù, alla forza dell'anima

e del corpo.

L'amiamo tentando nella giustizia e nella carità la soluzione dei grandi problemi sociali.

L'amiamo inculcando l'obbedienza e il rispetto a chi comanda.

L'amiamo dedicando intelligenza e volontà al suo progresso industriale ed agricolo.

L'amiamo... perché continuare? Chi non conosce le nostre idee, le opere nostre? Chi non sa che nell'ora delle convulsioni, della rivolta, della follia collettiva, noi cattolici fummo e saremo la barriera, l'argine, il contravveleno, la riserva santa?

* * *

E finalmente *il Popolo*.

Siamo democratici nel sangue, noi.

Anche questa accusa ci han fatto, di essere antidemocratici!

Vi piace l'acqua, signori?

Sì e no, vero? Sì, nelle debite misure, no... nel diluvio universale, per esempio. Così dicasi della democrazia.

Non ci piace se trattasi della demo-

crazia massonica, socialista, radicale. È una maschera, una trappola, una commedia. I suoi alfieri sono talora i peggiori usurai. In quei campi, per democrazia si intende odio di classe, negazione di Dio, lotta alla religione, quindi... volta carta.

Se invece per democrazia intendete amore del popolo, istruzione, organizzazione ed elevazione del popolo, giustizia sociale, leggi sociali, miglioramenti economici, riforme giuridiche, allora nessuno, nessuno può in coscienza negare che noi intendiamo d'essere all'avanguardia, come lo erano, come lo sono i nostri fratelli del Belgio, della Francia, della Germania.

Certo vogliamo un popolo cristiano non pagano, morale non vizioso, pacifico non tumultuante, amante dell'ordine non della rivolta, imbevuto d'amore non di collera. Ed è perciò che la nostra democrazia non avrà crisi; è perciò che essa, presto o tardi, ed essa sola sarà.

(5 dicembre 1914)

Don Giovanni Dan, venticinque anni di storia de L'Azione

I miei venticinque anni di direttore

Era l'agosto del '64 quando il vescovo Luciani mi chiamò da Sacile, dov'ero cappellano, in episcopio a Vittorio Veneto e mi chiese di impegnarmi nel giornale diocesano, dapprima come aiutante del direttore monsignor De Biasi, e dal settembre del '65 come direttore.

La cosa era nata dal fatto che mandavo abbastanza spesso articoli a *L'Azione*, tanto che l'allora direttore, già anziano, insisteva nel dirmi di venirlo ad aiutare.

Avevo allora 39 anni e dissi al Vescovo che era meglio trovasse uno più anziano ed esperto di me, e io avrei volentieri collaborato. Trovai tutte le scuse, ma non ci fu verso, e dovetti accettare. Rimasi alla direzione 25 anni esatti (dal set-



Una riunione di redazione

ttembre del 1965 al settembre del 1990).

Nei primi anni ero anche contemporaneamente direttore dell'Ufficio catechistico e pro assistente diocesano dall'*Azione* cattolica.

La voglia di lavorare era tanta, e passavo a *L'Azione* le giornate e le serate, il sabato e la domenica; con l'aiuto esterno di don Ferrighetto e di altri collaboratori, preti e laici. Nessuno in redazione fisso.

In tipografia del Seminario nei primi anni si stampava mettendo giù i singoli caratteri di piombo a mano, e non esistendo ancora la linotype

veniva stampata una pagina alla volta. Siamo arrivati alle 18.000 copie, con punte di 20.000. Ero ben cosciente, e i miei collaboratori pure, che il giornale poteva e quindi doveva, essere fatto meglio. Ce la mettevamo tutta, ma con il personale ridotto all'osso e con i mezzi di allora, non certo sofisticati come quelli di oggi, non si potevano fare miracoli.

Nonostante tutto *L'Azione* in quegli anni è cresciuta. Dalle otto pagine del 1967 (inizio del formato tabloid) alle 32 e molte volte 40 del 1990, il passo è stato rilevante.

Per far conoscere sempre più il giornale si inventarono molte iniziative. Una era quella delle gite-pellegrinaggi, soprattutto a Roma e in Terra Santa. E poi la grande festa per il 65°, con

diapositive, mostre, trofeo, videocassetta... ed altro ancora. E la riuscitissima scoperta de "L'*Azione* ragazzi". E ancora il concorso presepi, i frequentatissimi raduni e le premiazioni. Altra bella iniziativa quella dei "Quaderni de *L'Azione*"; sono dodici volumi di carattere storico ed altro.

Altra iniziativa che ritengo molto valida: i corsi di giornalismo.

I miei al giornale sono stati anni non certo facili; soprattutto se andiamo con la memoria al '68, con tutto ciò che significò anche da noi; e in particolare ai primi anni Settanta, anni della contestazione studentesca e operaia, da noi in particolare alla Zoppas e alla Tonon. Con le immancabili relative ripercussioni anche sulle pagine del nostro giornale.



nale da parte dei padroni e dei politici. Gli anni, per l'Italia delle stragi e del conseguente clima surriscaldato. Senza dire delle minacce, fino anche alle querele giudiziarie al direttore.

Immancabili poi, in un mestiere come questo, imprevisti di vario genere. Ricordo per tutti, come in due occasioni dolorose – la morte di Paolo VI nell'agosto del '78 e quella del vescovo Cunial nell'agosto dell'82 – si dovette uscire con un numero straordinario (e in realtà siamo usciti) mentre la tipografia e i collaboratori erano in ferie.

Mi preme soprattutto sottolineare una cosa. La profonda convinzione, e all'occorrenza anche l'ostinazione, con cui ho sempre sostenuto la tesi che la cosa più importante non erano gli articoli e le pagine del giornale, ma le persone da rispettare e da valorizzare. Mi sia permesso, a questo proposito, riportare due brevi testimonianze rilasciate da due collaboratori quando ho lasciato la direzione del giornale. Uno dice: "Don Giovanni mi ha insegnato e tener presente che dietro i fatti ci sono le persone, con la loro dignità che vale molto di più di qualsiasi scoop e di qualsiasi articolo di fondo". E l'altro: "Sotto la sua guida *L'Azione* ha sempre privilegiato l'ascolto, sviluppando la capacità di ospitare opinioni diverse senza per questo perdere la chiara identità di settimanale diocesano". Innanzitutto il contatto personale con i collaboratori, redazionali e diffusionali. Quanti incontri, e quanto

simpatici e partecipati! E con i lettori; inventare di tutto per creare famiglia, mantenere una fitta corrispondenza, pubblicare articoli e lettere e nel caso di impossibilità a farlo sempre giustificare la cosa.

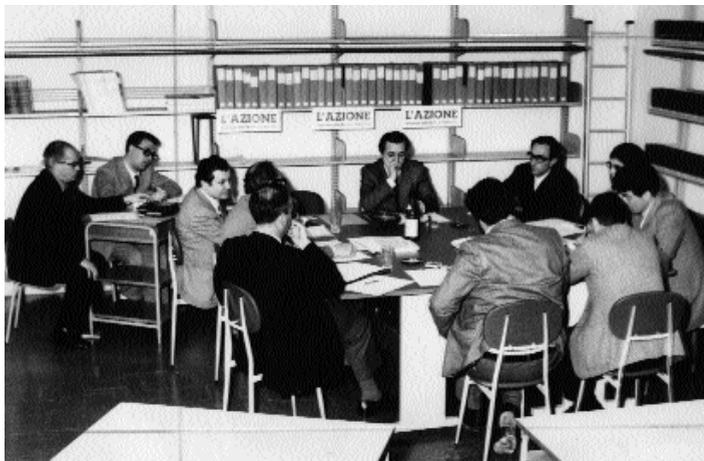
Non mi sono mai ritenuto un "giornalista" nel senso tecnico del termine, ma "un prete che fa del giornalismo", con sempre una gran voglia di imparare, e anche per questo la mia scrupolosa partecipazione ai periodici incontri regionali e nazionali.

Tutto questo perché ero, e sono tuttora sempre più sostenuto dalla forte convinzione che "non basta saper fare, occorre anche far sapere". E per far sapere è necessario farsi capire, e usare tutti gli strumenti di comunicazione che si hanno a disposizione. Convinto come sono che, in questo, il settimanale diocesano resta per noi, anche oggi, lo strumento privilegiato.

Don Giovanni Dan



Don Dan con Bepi Casagrande suo successore alla direzione



Una tavola rotonda promossa da *L'Azione*

L'AZIONE

Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto
Via I.Stella 8 Vittorio Veneto
tel. 0438 940249 fax 0438 855437
laziono@lazione.it - www.lazione.it



**l'informazione
da un altro
punto di vista**

abbonamento 2007 50 numeri € 40,00 - c.c.p. 130310

Francesco Dal Mas, storico collaboratore

Quella volta che L'Azione finì al macero

Ricordare per sorridere, non per recriminare. Accadde negli anni '70 che un giovedì *L'Azione* venne mandata al macero e ristampata perché annunciava, in un articolo di prima pagina, che la Zoppas di Conegliano sarebbe stata trasferita a Susegana. Nessuno lo doveva sapere, soprattutto per non creare difficoltà a Conegliano.

venì il primo al mondo nella produzione automatizzata di frigo. Ricordo la vicenda per dire che il settimanale diocesano non è stato un bollettino meno dignitoso di un giornale. Si è giocato sulla frontiera dell'informazione "alla pari" con gli altri media, evidentemente là dove voleva farlo. Ho citato Maccari. In quei tempi - di guerra fredda - l'allora sindaco demo-

zioni. In quei tempi si moltiplicavano gli scioperi quotidiani a difesa anche di pochi posti di lavoro. E i vari Giandon, Beldi, Dal Bo, ma anche Cesca, Donazzon trovavano nel settimanale diocesano il sostegno non solo di un giornale, ma di una Chiesa sensibile al sociale. Talvolta - riconosciamolo pure - scrivevamo sopra le righe. Tanto che anche i sindaci più disponibili, come Toffoli a Vittorio Veneto, giustamente s'inabbeverano. Ma il direttore don Giovanni Dan riusciva sempre a trovare un equilibrio. Magari sostenuto da Fiore Piovesana e don Giacomo Ferrighetto, che componevano un trittico di orientamento sociale, culturale ed ecclesiale, prima ancora che giornalistico. I tempi non erano assolutamente facili, ancorché spirasse l'aria fresca del Concilio e del '68. Il primo articolo, a difesa di un'impiegata licenziata dal Comune di San Pietro di Feletto, costò a *L'Azione*, la prima querela. Poi ritirata dal sindaco. Che era doppia-

mente arrabbiato con il settimanale diocesano perché, pur collaborando lui con l'amministrazione diocesana, si trovava sotto accusa per la gestione del territorio: aveva aperto ai cacciatori aree che i contadini volevano invece inaccessibili. Episodi analoghi ne avrebbe parecchi da raccontare Bruno Barel, che all'epoca si esercitava da Vittorio Veneto, dove operava pure Luigino De Nadai, che portava l'anima nei resoconti sportivi. L'anima, appunto. Cioè la passione. Una passione umana, che i vari don Giovanni, don Ferrighetto e Fiore Piovesana riuscivano a far filtrare attraverso quella ecclesiale. Con tutti i limiti, ovviamente, che hanno le passioni.

Francesco Dal Mas



Allora fu un caso di "censura" politica senza precedenti, di cui si occuparono anche i media nazionali. Oggi quel caso fa appunto sorridere - posso anche svelare, 30 anni dopo, chi passò la notizia, l'allora sindaco di San Vendemiano, l'amico Adriano Maccari - perché l'editoriale sostitutivo, dedicato al mese di maggio mariano, portò fortuna alla Zoppas, successivamente alla Zanussi e all'Electrolux: lo stabilimento di Susegana di-

cristiano di San Vendemiano, sostenuto convintamente dai comunisti che sedevano in consiglio comunale, ma anche da alcuni imprenditori di tutt'altro pensiero politico, apriva alla Jugoslavia con i gemellaggi che avevano come partner Nova Gorica. Dove trovava spazio la novità di questa cooperazione finalizzata alla reciproca conoscenza? Molto di più sulle pagine de *L'Azione* che di altri giornali. Per non dire dei temi del lavoro. Altro che delocaliz-



Il direttore don Moret annuncia le novità de L'Azione

Fedeli alla linea, guardando al futuro

Novanta anni di vita sono, per un giornale, un traguardo di tutto rispetto. Ma la storia continua e il nostro giornale ha tutta l'intenzione di continuare a raccontarla. Come sarà questo futuro cammino del nostro giornale? In primo luogo vogliamo rimanere fedeli alla linea seguita in questi novant'anni. *L'Azione* non è mai stata solamente un giornale della Chiesa di Vittorio Veneto, nel senso di limitarsi ad informare sui fatti della co-

munità cristiana. Certo questo è il suo servizio specifico che la distingue da altre pubblicazioni. Ma fin dall'inizio ha puntato lo sguardo anche su tutti gli altri aspetti della vita, e la prossima mostra lo testimonierà. Lo ha fatto, in parte, perché nelle famiglie dei nostri paesi difficilmente entravano altri giornali e quindi per colmare questa lacuna, ma anche per scelta convinta. La fede cristiana, infatti, ha qualcosa da dire su tutta la vita, perché non

c'è fede autentica se non vissuta nell'intreccio degli avvenimenti. Quelli della grande storia nella quale, volere o no, siamo tutti implicati, e quelli della vita quotidiana. È un intreccio spesso ingarbugliato, dove non è facile distinguere il bene dal male, ciò che è secondo lo spirito del vangelo da ciò che gli è contrario. Il nostro giornale si è proposto come aiuto per tale discernimento. Un compito non facile, che ha procurato qualche difficoltà al giorno-

le, soprattutto nei periodi più scabrosi, e che lo ha esposto a valutazioni e prese di posizione che noi, col senno di poi, possiamo a volte criticare, come, per fare un esempio, l'entusiasmo che traspare dal giornale per le imprese coloniali dell'Italia fascista. C'è questo rischio quando si entra nel magma fluido della vita vissuta, ma vale la pena correrlo piuttosto che rimanere chiusi nello stretto spazio delle sacrestie. Pertanto, anche per il futu-

ro seguiremo questa linea.

La nostra società è sempre più caratterizzata dal pluralismo delle idee, presente, in parte, anche nella comunità cristiana. Il giornale, se vuole rimanere aderente alla vita, dovrà tener conto di questo fatto e dare sempre più spazio alla diversità, diventando così uno strumento di dialogo e di confronto, pur mantenendo la sua identità che è data dal riferimento costante alla fede cristiana.

In questi anni c'è stato anche un cambiamento nella forma dell'informazione. L'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione faceva pensare ad un declino se non ad una sepoltura della carta stampata. Pare che non sia così, tuttavia si sono modificati il gusto e le esigenze dei lettori. La televisione e i

successivi strumenti di comunicazione hanno portato in primo piano l'immagine. La stampa ha la sua forza nella possibilità di fissare parole, narrazioni, idee in maniera più stabile del virtuale, tuttavia dovrà tener conto sempre più dell'immagine e dei colori.

L'Azione ha già trasformato il suo aspetto questo punto di vista, ma lo farà ulteriormente con una nuova veste grafica che sarà pronta per i primi mesi del prossimo anno. E che dire della moda dei gadget e delle numerose offerte speciali che accompagnano i giornali fino al punto di fare del giornale un accessorio? Noi non seguiremo questa moda, però vorremmo arricchire l'offerta con altre pubblicazioni, che completino l'informazione di base del

giornale. Già pubblichiamo qualche volta l'anno *L'Azione illustrata* che pare incontri il gradimento dei lettori: è nostro proposito curarla maggiormente e incrementarla, come anche affiancarla al giornale qualche altro strumento culturale, come libri o sussidi specifici per la pastorale. In occasione del 90° anniversario del giornale, abbiamo sperimentato anche l'utilità di eventi culturali organizzati dal giornale che allarghino la cerchia di influenza e gli conferiscano maggior prestigio.

L'Azione non è per nulla stanca di svolgere il lavoro che fa da tanti anni. Ha voglia e ha idee per il futuro. Siamo certi che anche i nostri lettori ci sosterranno, come hanno fatto finora.

don Giampiero Moret